

Stamane riferisce alla Direzione e ai gruppi dc

Domani Andreotti dà il via agli incontri coi partiti

Per Biasini (PRI): « non è positiva la partenza » del presidente incaricato - Bisaglia: puntare a un governo comprendente il PSI

Una dichiarazione di Aldo Tortorella

«Metodi sbagliati alla Biennale di Venezia»

Sulla situazione della Biennale del compagno Aldo Tortorella, responsabile della Sezione culturale del PCI, ha rilasciato al Gazzettino, la seguente dichiarazione:

« Mi sembrano del tutto giuste le critiche mosse da Maldonado e da Spinazzola, da Nono e da Scota al modo con cui viene gestita la Biennale. La sostanza mi pare questa: che manca una idea complessiva di quello che si vuole fare, cosicché vi saranno singole manifestazioni e atti tra di loro sconsiderati. Mi pare che questo può far luogo a qualche singola manifestazione ben riuscita, ma anche a molta mediocrità o peggio.

« In tal modo, la Biennale decade. All'origine di questa situazione vi è un metodo profondamente sbagliato. Le nomine del direttore vengono compiute da organismi democratici eletti dal popolo. Ma la legge prescrive che i nominati debbono essere "personali" della cultura ». I commissari hanno scrupolosamente seguito questo orientamento, altri no. In secondo luogo: il direttore della Biennale non deve essere un luogo in cui si misurano i partiti.

ROMA — Con l'avvio delle consultazioni del presidente incaricato con le delegazioni dei partiti, previsto per domani, le trattative per il nuovo governo dovrebbero infine entrare nel vivo. L'uso del condizionale è d'obbligo di fronte alle incertezze e alla confusione dominanti nell'arco di partiti, dal Pli al Psi.

Andreotti ha deciso di giocare le sue carte, che nei giudizi generali non sono ritenute troppo buone, in un iter serbo quasi assoluto, evitando comunque di dar fiato a polemiche. Non a caso al momento del conferimento del mandato, ha replicato a quanti sollecitavano una sua risposta alla manifesta ostilità di molti dirigenti socialisti, d'esser stato troppo giorni lontano dal Paese per essere perfettamente al corrente della cronaca politica. Cercando quindi di aggirare gli ostacoli anzitempo, ha fatto sapere in giro che avrebbe impiegato l'intervallo di tre giorni fino all'inizio delle consultazioni, per riflettere sull'impostazione più idonea dei problemi.

L'insistenza sulle cose da fare mira evidentemente ad allargare l'area — per ora non troppo vasta — degli appoggi. Ma è tuttavia significativo che anche da chi, come i repubblicani, dichiara di non far questioni di « pregiudiziali nei confronti di un presidente del Consiglio laico o cattolico », preferendo « un giudizio fondato su una valutazione concreta degli orientamenti programmatici », siano ritenute piuttosto deboli le chances di Andreotti. In una intervista a « Paese Sera », il segretario del Pri, Biasini, ha infatti dichiarato che, a suo avviso, la « partenza del tentativo dell'on. Andreotti non è stata positiva », giacché si « sono affermate pregiudiziali negative anche sui proseguiti del suo incarico ».

Biasini nega che i repubblicani manifestino « tiepidezza verso una candidatura laica »: ma osserva che si tratta piuttosto di rispetto verso le prerogative del presidente della Repubblica. « Oltre a ovvie considerazioni di realismo politico e di concretezza nell'impostazione dei problemi », decisamente respinta, è, invece, l'ipotesi di « un governo laico che escluda la Dc ».

E' evidente, comunque, che per Andreotti le difficoltà non vengono solo dall'esterno del suo partito, anzi. Nel partito dello scudo crociato si è già alla stagione delle manovre congressuali: ed è superfluo rilevare il loro peso sull'andamento della crisi. La Direzione democristiana si riunisce stamane per ascoltare da Andreotti (che poi, subito dopo, riferirà ai gruppi parlamentari), come intendeva procedere nelle trattative: ma già ieri mattina, il presidente incaricato ha avuto uno scambio di idee con i principali dirigenti del partito, vale a dire tutto l'ufficio di segreteria e i capi-gruppo a Montecitorio e a Palazzo Madama. Della riunione è trapelato ben poco, ma vanno comunque riferite le brevi dichiarazioni rese a conclusione della seduta da Bartolomei e De Mita, entrambe ispirate al tentativo di sdrammatizzare i « veti » verso Andreotti.

L'attenzione, decisamente sospesa, che la parte più moderata della Dc porta verso i socialisti, è invece esplicitata in un'intervista del doroteo Bisaglia a « Mondo ». Il ministro delle Partecipazioni statali (che lascia intendere — non par vero! — di voler lasciare il suo dicastero) spiega che per il nuovo governo la Dc « lancia una proposta aperta » prima di tutto a FRI, PCI, e in secondo luogo al Psi, « con il quale vogliamo trovare nei tempi e nei modi possibili una formula di collaborazione di uguale dignità, ma « assieme all'uguale dignità l'uguale responsabilità, cioè la partecipazione diretta di tutti i partiti di democrazia laica al governo ».

Visti questi progetti (del resto, non nuovi), è ovvio che Bisaglia gioisca per la vittoria di Gerardo Bianco su Galloni, giacché questo sarebbe il « segnale di una maniera più chiara di realizzare in modo non furfantesco, quella linea unitaria tracciata all'ultimo Consiglio nazionale della Dc ».

Per questo, Bisaglia conta — e lo dice chiaro e tondo — sul congresso d'autunno. In quella sede, tra l'altro, si dovrà discutere « del modo migliore per giungere alla formazione di un buon governo », come dire che quello per cui adesso si tratta, altro non sarà — a dispetto di tutte le dichiarazioni di « stabilità » — che un governo « d'attesa ».

Con la prova scritta di italiano iniziati ieri gli esami per 382 mila studenti

Non bastano i temi «buoni» per trasformare la maturità

La possibilità di dire che esiste anche la violenza esercitata dal « potere » - Una indicazione « spadoliana » - Risalteranno maggiormente le inadeguatezze



MILANO — Studenti del liceo Parini durante la prova scritta d'italiano

«I titoli? Erano proprio quelli che ci aspettavamo»

MILANO — « Era quello che ci aspettavamo » è stato il commento che hanno fatto quasi tutti i ragazzi uscendo dalle scuole dopo la prova di italiano. Violenza, problema energetico, rapporto Stato-Chiesa (il '79 è il cinquantenario della firma dei patti lateranensi) sono temi che i candidati avevano discusso nelle aule e approfondito a casa, proprio in vista dell'esame.

I primi a uscire dall'istituto Settembrini, una scuola professionale per l'industria e artigianato, sono gli studenti dei corsi serali, per la maggior parte già con un lavoro.

« Non so nemmeno da dove hanno tirato fuori questo Goia — dice Claudio — ma comunque io ho detto che la violenza non viene fuori solo da gruppi di fanatici, ma anche dallo Stato. Proposte per combatterla non ne ho fatte, ho preferito fare un tema corto, con pochi concetti ».

Ai commenti sulla maturità si intrecciano quelli sull'anno scolastico, su come si è studiato, sul futuro.

« Un lavoro — dice Carlo — noi già ce l'abbiamo ». Comunque la scuola fa schifo. I professori nostri sono ignoranti, vengono a lezione e ti leggono il libro, cosa che so fare anche da solo anch'io ». Col diploma speriamo di migliorare la qualifica e il lavoro. Ma a scuola non abbiamo fatto granché, ci siamo lasciati tutti un po' andare ».

Verso le aule escono i primi anche del liceo classico Carducci. Visto che uno dei temi parlava di violenza ci

la scienza, rendersi conto che un ritorno alla natura è impossibile e che bisogna utilizzare gli strumenti che la scienza ci offre. Ma occorre anche rivalutare la fantasia, pur riaffermando la razionalità. La fantasia, la capacità di immaginazione è anche alla base di ogni sapere scientifico... ».

Una ragazza, seduta su una bicicletta dice piano: « Vi invidio ».

« Perché? », domandano gli altri due. « Perché sono in prima — dice — e poi perché questi sono temi da sessanta sessantesimi, credo ».

« No, stai tranquillo che sessanta non me lo danno », dice Massimo — visto che mi hanno presentato con tre in greco e tre in latino, oltre che con nove in filosofia. E scio dal classico e di materie

Giudicati complessivamente, i « temi » della maturità 1979 sono un poco meglio di quelli di altre annate, specie dell'ultima. Il richiamo al metodo della ragione e al rifiuto della violenza proposto dal primo interrogato, per così dire, la coscienza sociale e le aspirazioni comuni. E i giovani che sono più all'opposizione hanno avuto modo di far notare, se volevano, che esiste anche la violenza esercitata dal « potere ».

Il secondo, « Vita nazionale e vita regionale nella letteratura italiana dell'800 e del '900 », come sempre accade col tema « letterario » che è il più aderente alla tradizione retorica della scuola umanistica, compoeta il massimo rischio che le idee espresse siano d'accordo (dal manuale di storia letteraria o dal professore).

Il terzo, di carattere storico, tipicamente « spadoliano » (« I rapporti tra Stato e Chiesa in Italia »), lascia spazio per una densa e ricca trattazione. Ma questa, per così dire, in grado di affrontare con taglio monografico e approfondimenti critici questioni che l'ingegnamento storico « normale » accenna appena?

Il tema del liceo classico e dell'anti-classico (La difesa e il rispetto del patrimonio artistico) sembrava commissionato dal ministero per i Beni Culturali. Si direbbe che i giovani abbiano troppo scarsa esperienza di gallerie, musei e scavi archeologici per poter dare lumi sull'opera educativa e politica di difesa del patrimonio artistico.

Insieme col primo, il tema dello scientifico (e i problemi posti dalla crisi energetica e dell'anti-entropia) era il migliore. Probabilmente parecchi studenti di altri ordini di scuola hanno rimpianto di non averlo avuto « solo ». C'è « scienza » tecnica, evolutiva, politica, e c'è una consapevolezza diffusa, specie tra i giovani, di movimenti, dibattito e contrasti di massa.

Anche il problema del rapporto fra mass media e educazione (« Il peso dei mezzi di comunicazione di massa, sulle trasformazioni del costume ») è concreto e attuale. Ma uno studente o una studentessa del magistrale ha avuto troppo poche occasioni di occuparsene.

In generale si deve dire che si è cercato di evitare che lo svolgimento consistesse nello « sfilare l'elenco » di contenuti e di contenuti personali e liberi. E' invece mancato, se si fa eccezione per il tema dello scientifico, non diciamo l'interdisciplinarietà preannunciata dal ministero, ma almeno un approccio pluridisciplinare. Per il resto, ferma stando ciò che si è detto a proposito del tema come il meno adeguato fra i mezzi di valutazione, è il caso di osservare che una crescita del livello culturale della prova è decisa da una crescita dei livelli culturali degli studenti. Sarà risaltare ancora più l'inadeguatezza degli strumenti didattici e culturali di cui dispone la scuola. I giovani di oggi non ricevono dalla scuola conoscenze e criteri di giudizio sufficienti per affrontare criticamente grandi temi della realtà sociale e civile o della tradizione culturale. E' un problema per i commissari d'esame: se si vuole, per le loro competenze.

Giorgio Bini

Numerose federazioni al 100%

Sono già 432.000 le iscritte al PCI

ROMA — La sezione femminile centrale del PCI, riunita con le responsabili femminili regionali, raccogliendo l'appello del partito per una grande campagna di tesseramento reclutamento, si è data l'obiettivo di realizzare il 100% delle iscritte per fine luglio e di organizzare le iniziative necessarie, soprattutto nell'ambito delle feste dell'Unità, per reclutare nuove iscritte nei mesi di agosto, settembre e ottobre.

Alla data del 14 giugno scorso le iscritte erano 432.000. 3.000 in più rispetto alla stessa data del '78, mentre mancano appena 75 tessere all'obiettivo del 100%.

Diamo qui di seguito l'elenco dei Comitati regionali e delle Federazioni già al 100% nel tesseramento femminile.

FEDERAZIONI: Aosta, Atri, Biella, Cuneo, Verbania, La Spezia, Savona, Bergamo, Crema, Pavia, Verona, Trento, Trieste, Udine, Forlì, Imola, Modena, Parma, Reggio Emilia, Rimini, Pistoia, Prato, Viareggio, Ascoli Piceno, Macerata, Perugia, Rieti, Frosinone, L'Aquila, Teramo, Campobasso, Isernia, Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Bari, Lecce, Enna, Palermo, Trapani, Sassari.

COMITATI REGIONALI: Valle d'Aosta, Friuli V.G., Emilia Romagna, Campania, Molise.

Dopo la grave sentenza di Firenze

Sollecitate misure per garantire l'equo canone

ROMA — Il Parlamento dovrebbe introdurre alcune modifiche alla legge di equo canone, allo scopo di meglio garantire l'applicazione e l'efficacia di questa legge, che ha trovato un orientamento espresso dal compagno Di Marino, vicepresidente del gruppo PCI al Senato dopo la sentenza della Corte d'appello di Firenze, che ha risolto l'accusa di estorsione, perché « il fatto non costituisce reato », un proprietario che aveva preteso cinque milioni soltanto per fittare un appartamento. Il Parlamento — afferma il compagno Di Marino — dovrebbe stabilire con legge che comportamenti come quelli del proprietario fiorentino costituiscono un illecito penale assimilabile a quello di estorsione. In caso contrario, d'ora in avanti, chi ha bisogno di un alloggio, nel caso in cui il proprietario esiga illecitamente forti somme come « buontrattata », non sarà stimolato a rivolgersi alla magistratura per veder tutelati i propri interessi: preferirà magari sborsare milioni in barba alla legge, per poter ottenere a borsa nera un contratto di locazione.

Per questo la sentenza di Firenze è inquietante. Il 10 gennaio scorso per stipulare un contratto di affitto di un appartamento a 90 mila lire al mese, un proprietario pretese una somma, versata a fondo perduto, di 4 milioni e 800 mila lire. Gli inquilini si rivolsero alla polizia ed al momento della consegna del denaro, il proprietario fu arrestato. Processato per direttissima fu condannato a un anno e sei mesi di reclusione. La sentenza, ora, è stata annullata dalla Corte d'appello.

Claudio Notari

Le prove sono cominciate ma senza il 40% dei commissari

ROMA — Sostituto commissario d'esame di maturità cercasi, non importa se non di ruolo, purché laureato, in una qualsiasi materia, da almeno un anno. L'immediato cartello si poteva leggere, ieri mattina, con un po' di fantasia, in tutti i provveditorati d'Italia. Era evidentemente affisso sulla porta di ogni ufficio « addetto alle sostituzioni », quelli delegati a frettolose nomine sul campo, mentre funzionari stralunati, con la testa piena di indirizzi e nomi tentavano, per l'ennesima volta di ricomporre le commissioni di maturità, le prove erano già iniziate da almeno un paio d'ore. Con il collegio dei docenti quasi ovunque incompleto.

Come era ampiamente prevedibile — malgrado le ottimistiche assicurazioni del ministro Spadolini — anche quest'anno si è ripresentato, in modo massiccio, il problema delle rinunce (si parla del 40 per cento, ovvero di sessantotto professori da rimpiangere), sia dei commissari che degli stessi presidenti. Causa principale, come sempre, un compenso assolutamente inadeguato per un mese di lavoro e, soprattutto, insufficiente anche a coprire le spese di soggiorno, nel caso degli insegnanti in trasferta. Le cifre sono veramente irrisorie: un docente di ruolo ha una diaria di 21.000 lire al giorno, mentre quello non di ruolo 14.000. In più c'è un indennizzo di 120.000 lire. Ma il denaro, oltre ad essere poco, si fa anche attendere: è, infatti, il commissario che anticipa. E poi, nei mesi, attende il rimborso.

Insomma, il problema soldi ha avuto, ancora una volta, partita vincente sul cervello elettronico, in funzione a Potenza da qualche anno e addetto, teoricamente, a vagliare le varie possibilità di formare i collegi d'esame. Il calcolatore dovrebbe servire ad evitare l'affannoso carousel, che invece si è puntualmente ripetuto, della ricerca di professori disposti a sobbarcarsi la fatica supplementare della maturità, per pochi soldi.

Confermano questa valutazione proprio le cifre delle rinunce: a Napoli, tanto per fare qualche esempio, il 50 per cento dei docenti ha rifiutato l'incarico, a Firenze il 60 per cento, a Milano il 50 per cento, a Roma il 40 per cento, il 60 per cento in Sicilia. Di fronte

al numero piuttosto elevato di « buchi » da riempire i provveditori ricorrono anche a chi di scuola non sa nulla. E' il caso, in particolare, dei commissari per le materie tecniche: sempre più spesso si tratta di ingegneri o architetti che non hanno visto una aula forse da più di venti anni.

Per avere un'idea del caos in cui versano i provveditorati nei giorni « caldi » degli esami di maturità, forse, può servire dare un'occhiata al palazzo del provveditorato agli studi di Roma, in via Pinciana. Già da una settimana, cioè da quando il ministero ha inviato il tabulati (le schede elaborate dal calcolatore) con le commissioni, il ritmo del lavoro è andato aumentando freneticamente, tanto che si è lavato perfino di notte e di domenica. Con risultati non molto soddisfacenti, bisogna dire, se ieri mattina alle undici le nomine sostitutive erano ancora in gran parte da fare. Ma non solo: la confusione è cresciuta insieme alla mole di lavoro e così è accaduto che siano stati nominati, per le stesse commissioni, il doppio degli insegnanti mancanti.

E' il caso, a questo punto, di spiegare meglio qual è la trafilla burocratica che sorregge il complesso meccanismo della formazione delle commissioni. La prima fase, come si è già detto, si svolge al ministero che invia i tabulati. E' compito dei provveditori, poi, mandare a mezzo posta le convocazioni ai vari docenti. Questi a loro volta, entro il più breve tempo possibile, devono dare la risposta, motivando l'eventuale rifiuto. Senonché molti sono i docenti che preferiscono rinunciare e altrettanti quelli che non fanno « vere » nessuna risposta. E sono, spesso, la

maggior parte. Il lavoro delle sostituzioni inizia, o dovrebbe iniziare, subito procedendo, per esclusione: prima si fa la richiesta ai professori di ruolo, poi si passa a quelli non di ruolo ma abilitati all'insegnamento. Infine, ci si « attacca » anche ai neolaureati, compresi quelli che mai in vita loro hanno insegnato.

Accade che anche chi è appena divenuto dottore in medicina possa aspirare, legittimamente, a divenire commissario di maturità. E' successo appunto, al provveditorato di Roma, dove una ragazza — fresca di laurea in medicina — è diventata membro del collegio per un istituto tecnico.

Ma un esame « estivo » da commissari raccontati qua e là, frettolosamente e, soprattutto, prescindendo dalle loro reali capacità didattiche, che valore può avere? Una domanda alla quale non possono certo dar risposta al provveditorato.

Marina Natoli

Novecento « controllori » minacciano di dimettersi il 6 luglio

Il traffico aereo rischia di nuovo la paralisi

Il personale chiede di partecipare alla Commissione interministeriale per la riforma del servizio - Critiche ai decreti

ROMA — Il pericolo del blocco totale del traffico aereo da e per l'Italia, non è stato affatto scongiurato. I militari addetti al controllo si dimetteranno infatti in massa (sono circa 900 le lettere di dimissioni in corso) e gli esperti, indicati dal « Comitato per la civilizzazione del servizio » e dalla « Associazione degli assistenti e dei controllori della navigazione aerea » (ANACVA) non saranno chiamati a partecipare ai lavori della Commissione interministeriale Difesa-Transporti, che deve studiare la riforma del sistema di controllo, ora affidato unicamente all'Aeronautica militare.

I tempi sono strettissimi. La Commissione è stata convocata per domani e fino a ieri nessuna risposta era stata data ai « controllori ». Che cosa potrà accadere se le loro richieste resteranno « lettera morta », lo hanno spiegato in una conferenza stampa — tenuta ieri mattina nella sede romana della FULAT (Federazione Unica dei Lavoratori e Piloti) — i membri del « Comitato », che hanno chiesto di non essere nominati. Due le questioni sottintese:

1) le misure del governo sono « una presa in giro », perché parziali e perché non tengono in alcun conto le richieste dei « controllori », le cui condizioni di lavoro sono diventate « insostenibili »;

2) la situazione del servizio di controllo e di assistenza al volo è giunta al punto di rottura. Si impongono quindi misure drastiche di ammodernamento e di ristrutturazione,

che non possono più essere rinviati. Il 6 luglio la prima, indegna scadenza: spedire le dimissioni (che significa cioè la sospensione della funzione di controllo). Lo stesso giorno i dimissionari confermeranno a voce ai propri superiori la decisione di non volere più lavorare in quel servizio. « Se i comandanti ci obbligheranno per iscritto a restare al nostro posto », ritengono l'ordine illegale. Le dimissioni non comportano il reato di insubordinazione, né assumono il carattere di una protesta collettiva poiché le domande sono singole. E se sarete colpiti sul piano disciplinare penale? « Ci auto-denuncieremo tutti. In ogni caso chiederemo di essere

sgravati da ogni responsabilità ». C'è da augurarsi che a questo punto non si giunga. I due ufficiali del « Comitato » hanno dichiarato di essere a conoscenza di una circolare dell'ispettorato telecomunicazioni e assistenza al volo (ITAV) dell'Aeronautica militare, che invita i comandanti, nel caso che le dimissioni venissero effettivamente presentate e mantenute ad inoltrare un « avviso ufficiale di chiusura » di tutto lo spazio aereo italiano, tranne che per i servizi.

Nella conferenza stampa di ieri è stato rilevato che alla richiesta dei « controllori », di veder riconosciuta la propria professionalità, si è risposto con un « decreto in bianco », che l'ufficio legislativo della Difesa avrebbe interpretato a

modo suo, estendendo l'aumento dell'indennità ad altri settori dell'Aeronautica e ad altri Corpi. Ciò significa che se il miliardo e mezzo di cui si parla venisse distribuito con questo criterio, per i « controllori » l'aumento sarebbe soltanto di 15 mila lire al mese, al posto delle 40 mila promesse. Criticati anche i decreti sulle promozioni degli ufficiali in SPB-ruolo seriale e presentate e mantenute ad inoltrare un « avviso ufficiale di chiusura » di tutto lo spazio aereo italiano, tranne che per i servizi.

Rispondendo ad una nostra domanda, i rappresentanti del « Comitato per la civilizzazione » si sono pronunciati

Sergio Pardo